

L'INTERVISTA Daniele Zovi

«La bellezza e il silenzio racchiusi in quei cristalli»

Eleonora Barbieri

Come si fa a scrivere una *Autobiografia della neve* (Utet, pagg. 256, euro 18)? Bisogna essere nati «sull'Altopiano», cioè ad Asiago, e infatti Daniele Zovi sull'altopiano ci è nato, «a Roano, un piccolo paese di (...)

segue a pagina 27



«La neve ispira la poesia perché anche lei lascia solo l'essenziale»

segue da pagina 25

(...) poche anime, un 24 di febbraio in cui c'era un metro e mezzo di neve davanti a casa». Ora, dopo quarant'anni nel Corpo forestale e vari saggi su piante e animali selvatici, Zovi è tornato all'origine: «La mia storia con la neve è cominciata subito. Durante l'infanzia la neve era l'elemento che ci attraeva di più, ne cadeva e ne rimaneva moltissima: ci ha costituito, io credo».

Perché una «autobiografia»?

«La neve è un elemento fondamentale per il nostro pianeta e io ho cercato un modo per darle voce. La mia storia si intreccia con quella di questo elemento, che descrivo da vicino, perché pochi sanno come è veramente: quasi tutti vedono la neve come fredda e inerte...».

E invece com'è?

«Va avanti a trasformarsi continuamente, da quando nasce a quando si scioglie, non sta mai ferma. Se uno la osserva nello strato è sorprendente, ha temperature diverse a seconda della distanza dal terreno; e poi gli strati sono tutti diversi, perché sono costituiti da forme di cristalli differenti».

È vero che in Giappone hanno classificato tremila forme di cristalli?

«Sì. Da noi siamo più parchi e ne abbiamo distinte una decina... Per esempio, dire che nello strato c'è un "cristallo a calice" significa che la neve sopra è a rischio valanghe».

I cristalli sono affascinanti?

«Sì, perché il cristallo di neve rivela forme tra le più belle della natura, e tra le più effimere, basta avvicinarsi troppo con il naso che si scioglie e sparisce... La neve ha molte forme e aspetti, e non è sempre bianca».

Quali colori ha la neve?

«Spesso verso sera assume i toni del rosa o del viola chiaro; però anche in pie-

no giorno, è vero che appare bianca perché riflette il 90% della luce, ma all'ombra è di colore azzurro. Poi, quando arriva il vento dal Sahara, che deposita la sabbia sulle Alpi, la neve prende un colore giallino, o rosa. E c'è un'alga, la *Chlamydomonas nivalis*, che a temperature vicine allo zero produce spore avvolte nel carotene, che danno una colorazione rossa alla neve, e che io ho visto sul Gran Sasso».

C'è neve e neve.

«Eh sì. Quella caduta in questi giorni è piuttosto pesante, perché umida e ricca d'acqua. La neve che cade a temperature inferiori è più soffice, piena d'aria, ed è più silenziosa».

Come è possibile?

«Le onde sonore fanno fatica a passare attraverso i cristalli in cui c'è molta aria, quindi quella neve è molto silenziosa, ed è ciò che la rende magica, e che rende magico anche tutto il mondo che ci circonda».

È quella che ispira i poeti?

«È sa perché? La neve toglie il superfluo nel paesaggio e lascia l'essenziale, oltre a nascondere le brutture... E questo lasciare l'essenziale è un po' la pratica della poesia».

E i dipinti?

«È difficilissimo rendere il bianco della neve. Il mio preferito è *Paesaggio invernale* di Kandinskij, che dipinge la neve senza usare il bianco».

I nomi della neve sono stupendi.

«La gente che vive in montagna ama molto parlare della neve, è come una fidanzata. Da noi sull'altopiano, le parole legate alla neve sono quelle dell'antica lingua cimbra, così quando scende a novembre la prima neve incerta, che non attacca, diciamo che *brüskanna*. Poi viene la *snea*, quella vera, che ammuccia pesante».

E dopo la *snea*?

«A marzo, quando il cuculo inizia a cantare c'è la *kukka-*

snea, frequente e abbondante, ma effimera. E a primavera c'è un'altra neve che amavamo da ragazzi, l'*haarnost*, la corazza, perché è molto dura, e così di buon mattino puoi camminarci sopra, a un metro d'altezza, e non sprofondi».

È vero che i cristalli di neve non si possono creare?

«Solo un laboratorio in Nord America ci è riuscito, ma con grandi sforzi e costi. Nessun altro. La natura non solo li crea, ma li crea uno diverso dall'altro, anche se tutti su base esagonale. La neve si crea a -12/-16 gradi nelle nuvole, ma è necessario un granello di polvere, per fare da nucleo al cristallo».

Il cuore della neve è un po' sporco?

«È così. Se l'aria fosse perfettamente pulita servirebbero -41 gradi».

È andato nella neve anche con il suo vicino Mario Rigoni Stern?

«Sono un uomo fortunato, oltre che mio vicino era un amico, e un maestro. Credo che una delle sue ultime uscite di sci di fondo sia stata proprio con me sull'Altopiano. E poi siamo andati insieme nella foresta a Tarvisio, ad ascoltare il bramito dei cervi».

E dopo?

«Abbiamo dormito al rifugio e la mattina dopo ci ha sorpreso una nevicata, ed eravamo contenti entrambi, perché è bello camminare nella neve, senti far parte di quel mondo, di non essere estraneo».



Daniele Zovi

Ad Asiago la amiamo e ne parliamo sempre, è come una fidanzata

Eleonora Barbieri